

SABATO LA NEOPROMOSSA S. SEVERO A MILANO CON IL NUOVO PLAY

Spanghero, il sociologo del parquet

di Damiano Montanari

Tra il canottaggio, disciplina praticata dal padre Claudio, e la pallacanestro, giocata dalla mamma Elena Sciortino, Marco Spanghero non ha mai avuto dubbi. «Mi è sempre piaciuto tenere una palla in mano - racconta il 28enne regista di San Severo -. Mi sono avvicinato al basket a otto anni su impulso di mia madre. Lei aveva giocato come play in B2 ed in C1. Per questo ancora oggi pensa di potermi dare consigli su come stare in campo, ma io la fermo subito e le do a mia volta dei consigli...».

In carriera lei ha vestito le maglie di Trieste, Trento, Verona, Brindisi, Tortona e Udine. Perché è ripartito da San Severo?

«Perché era l'offerta più interessante e suggestiva. La città è a misura

d'uomo e vive di pallacanestro: la gente per strada mi ferma per chiedermi foto o autografi e ci sono almeno 40 persone a vedere ogni allenamento. Per chi ama il basket, San Severo è un'isola felice».

Il club è tornato in A2 dopo otto anni. Con quali obiettivi?

«La permanenza in categoria da raggiungere il prima possibile. So che sarò il riferimento di un gruppo con giocatori esperti come Saccaggi e Maspero e con tanti giovani interessanti».

Lei è reduce da una stagione non brillante a Udine. Cosa non ha funzionato?

«All'inizio della stagione eravamo quarti, ma la società ha voluto cambiare l'allenatore sostituendo Cavina con Martelossi. Il primo aveva in mano le redini della squadra, aveva impostato garan-

chie precise e sapeva gestire bene Powell. Martelossi ha un po' stravolto le idee iniziali e la situazione è andata fuori controllo. Abbiamo alternato prestazioni incredibili battendo la Fortitudo e Forlì ad altre negative come le tre sconfitte di fila».

Lei è dottore in sociologia. Gli studi fatti la aiutano anche nel mondo del basket?

«Mi sono laureato con una tesi dal titolo "L'evoluzione dello jihadismo dalle Torri Gemelle ai giorni nostri". La sociologia mi aiuta a comprendere meglio le dinamiche dello spogliatoio. È una disciplina che apre la mente».

Quali sono stati i modelli cestistici che lei ha seguito?

«Sono cresciuto guardando Kobe Bryant, ma se fossi nato qualche anno prima avrei seguito in diret-

ta Michael Jordan. Da otto anni in campo indosso la maglia numero 45, come fece lui una volta tornato a giocare dopo il ritiro. Un po' perché mi sembrava esagerato misurarmi con il numero 23 e un po' perché penso che se con il 45 Jordan ha giocato male, posso permettermi di farlo anch'io per qualche partita...».

Ha già pensato alla sua vita dopo il suo ritiro?

«Mi piacerebbe rimanere nell'ambiente, magari allenando i ragazzi, ma non una prima di squadra. Non girerò più per l'Italia, tornerò a Trento da mia moglie Francesca. L'ho "arpionata" là una sera di sei anni fa in uno dei pochi bar della città aperti dopo le 22,30. Ancora non si è innamorata del basket, ma in estate ci siamo sposati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Spanghero, 28 anni MAROLLA-CESTISTICA SAN SEVERO

